

Veltroni: «Il mio Pd non parla solo al centrosinistra»

Le prossime mosse del candidato segretario: «C'è una grande mobilità, dobbiamo saperla cogliere»

di Simone Collini / Roma

MOBILITÀ «C'è una grande mobilità elettorale». Walter Veltroni ne è convinto. Ed è tenendo conto di questo fattore che il candidato segretario del Partito democratico si muoverà nelle settimane che mancano al 14 ottobre, e poi anche oltre. Con un atteggiamento

che manterrà tanto nelle iniziative pubbliche quanto nelle riunioni a porte chiuse. Come quella del Comitato promotore dei 45, che tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima sarà chiamato a ratificare le regole per l'Assemblea costituente: Veltroni andrà per ribadire che obiettivo principale delle primarie è favorire la più ampia partecipazione di cittadini, ben al di là dei confini di quanti fanno diretto riferimento ai Ds e alla Margherita. «Gli elementi identitari del passato non ci sono più», è la tesi sostenuta da Veltroni, che richiama l'attenzione sui «consensi anche oltre i confini tradizionali» incassati dai sindaci nelle città, caso in cui «gli elettori valutano la proposta politica».

Uno schema che Veltroni vuole valga anche sul piano nazionale, perché «bisogna pensare al paese reale» e perché in questo modo «la possibilità di espansione elettorale del Pd è molto grande». È per questo che il candidato segretario parla di «ambizione maggioritaria» del Pd ed è puntando su questo che nelle prossime settimane si muoverà il sindaco capitolino, non rifiutando confronti con settori e personalità esterne al centrosinistra. Già oggi parteciperà insieme all'esponente di An Gianni Alemanno a una faccia a faccia sull'attuale situazione e sulle prospettive future della sussidiarietà a Roma. A moderare, tra l'altro, sarà Giorgio Vittadini, presidente della Fondazione per la Sussidiarietà, associazione legata a Comunione e liberazione. Dopodomani sarà a Padova, la città guidata da Flavio Zanonato, diessino più volte contestato da settori della sinistra radicale per le scelte compiute nel settore sicurezza. E a settembre, come annunciato ieri da Gianfranco Rotondi, aprirà con la sua lezione «Che cos'è la politica» la Festa dell'Amicizia della Democrazia cristiana per le autonomie.

Tutti appuntamenti fissati prima della discesa in campo, certo, anche perché Veltroni ribadisce che intende continuare a fare il sindaco di Roma (non a caso la sua agenda non è minimamente cambiata dopo il Lingotto), e che però è inevitabile si carichino ora di tutt'altra valenza. Nel bene e nel male. Nel bene, perché la «grande mobilità degli elettori» spinge per Veltroni il Pd a «rivolgersi agli italiani senza tenere conto se sia-

no di centrodestra o di centrosinistra ma pensando al bisogno del paese reale». Nel male, perché questo atteggiamento rischia di creare fibrillazioni all'interno del centrosinistra.

Se nei giorni scorsi la sinistra radicale aveva guardato con favore alla discesa in campo di Veltroni, dopo il plauso di Montezemolo, dopo che Casini ha detto che «va fatta una riflessione approfondita» sulle proposte avanzate al Lingotto, dopo che Follini (uno dei 45 del Comitato promotore) ha lanciato come «formula della governabilità futura» quella formata da «Pd meno antagonisti più Pezzotta più Udc», adesso inizia a serpeggiare il sospetto tra Prc, Verdi, Pdc e Sinistra democratica. La forza guidata da Fabio Mussi ieri è uscita allo scoperto prendendosi con una frase pronunciata da Veltroni a «Tv7» sul fatto che una diversa legge elettorale potrebbe dar vita a coalizioni più omogenee. «Ho letto con stupore le parole di Veltroni sulle possibili «alleanze variabili» del Pd», manda a dire la capogruppo di Sd alla Camera Titti Di Salvo. Parole che però, visto che Veltroni non ha mai messo in discussione l'attuale coalizione e anzi durante la stessa puntata di «Tv7» ha anche sottolineato che lui è il candidato segretario del Pd mentre il leader dovrà



Discorso di Walter Veltroni al Lingotto per il partito democratico. Foto Ap

essere scelto mediante primarie dell'Unione, suonano più che altro come un avvertimento per il futuro.

La strategia di Veltroni, che in base a un sondaggio Demos-Eurisko per Repubblica è l'unico a poter battere Berlusconi, comunque non cambia: parlare ai cittadini, che siano di centrosinistra o di

centrodestra, e aprire il più possibile il Pd oltre i confini di Ds e Margherita. Concetti che ribadirà alla riunione dei 45, nella quale saranno ratificate le regole per le primarie di metà ottobre. L'appuntamento è per venerdì o per lunedì prossimo. Il lavoro dei tecnici è finito e oggi si incontrano i tre coordinatori dell'Ulivo Miglia-

vacca, Soro e Barbi per esaminare alcune proposte di campagna di comunicazione per le primarie e per chiudere sulle regole. Salvo sorprese dell'ultima ora, il 14 ottobre si dovrebbe votare nei 475 collegi della Camera previsti dal Mattarellum su due schede. Liste contrapposte che eleggono i membri dell'Assemblea costituente e che

possono essere collegate a uno stesso candidato segretario nazionale su una, idem, solo per assemblee e segretari regionali, sull'altra. In entrambi i casi, se un candidato otterrà la maggioranza assoluta dei collegi sarà eletto direttamente, altrimenti sarà l'assemblea dei delegati a scegliere uno dei due più votati.

Violante: «Dopo 30 anni lascio il Parlamento»

Luciano Violante, dopo quasi trent'anni, annuncia che a fine legislatura lascerà il Parlamento. «Ma non la politica», precisa in una lunga intervista a *Libero*. Non si tratta di una scelta dovuta a qualche «delusione». Insomma, spiega, non ha preso questa decisione perché forse si aspettava qualcosa di più, come un incarico di governo. Violante spiega che tornerà a fare il professore e auspica che vada in porto il complesso sistema di riforme, anche istituzionali, dal momento che tutte le istituzioni, dal Parlamento ai consigli comunali, «stanno attraversando una crisi perché i loro tempi non coincidono con quelli della vita dei cittadini». Nell'intervista l'esponente diessino parla anche di Walter Veltroni definendolo «l'uomo giusto al momento giusto» da «sostenere con forza». Anche se non nasconde di avere un debole per il capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro: «Siamo amici da tanti anni. La stima molto perché è una testa fresca, una donna colta, uno dei pochi dirigenti politici che legge poesie. È anche una delle poche in Parlamento con cui si possa fare un discorso di letteratura. Anna conclude - sarà sicuramente uno dei maggiori leader del Pd».

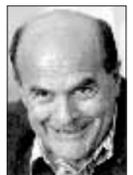
A Milano il «programma» di Letta e Bersani

Ma ancora non hanno sciolto la riserva sulla loro candidatura. Bindi «al 50 per cento»

di Wanda Marra / Roma

NESSUN ANNUNCIO Letta e Bersani oggi al Forum regionale organizzato dall'Ulivo «Idee e persone per il Partito Democratico lombardo», come

era apparso chiaro già negli ultimi giorni, non annunceranno la loro candidatura alle primarie per la leadership del Pd. Né, però, la faranno ufficialmente cadere. Bisognerà, dunque, aspettare ancora se ci sarà una candidatura alternativa al ticket Veltroni - Franceschini. Forse si capirà entro la settimana. Intanto, nell'incontro di oggi, i 2 parleranno alla platea del nord, ai ceti produttivi dell'Italia settentrionale, di qual è la loro idea di Pd. Un modo anche questo per tastare il polso della situazione. Le posizioni dei due possibili sfidanti, sono, com'è noto diverse.



Enrico Letta sta facendo praticamente un Giro d'Italia di consultazioni a tutto tondo, a cominciare dagli imprenditori. Quello che deve valutare, dicono nel suo staff, è se ci sono le condizioni politiche e di merito per la sua candidatura. Dunque, vista la sua continua e ribadita stima al Sindaco di Roma, in prima battuta se esistono le motivazioni per presentare una piattaforma alternativa. E poi, se si tratta di una mossa opportuna dal punto di vista politico. Quello che il Sottosegretario a Palazzo Chigi deve capire, in altri termini, è l'opportunità politica della sua discesa in campo. Sembra che in merito lo stesso Romano Prodi avrebbe delle perplessità: servono sicuramente candidature credibili, sarebbe il ragionamento del Premier,

però se a correre sono membri del governo si può creare confusione, non ultima quella che qualcuno di essi sia interpretato come l'uomo di Prodi schierato contro qualcun'altro. Per non parlare del rischio di delegittimazione del governo se un ministro di primo piano ottenesse un consenso troppo basso alle primarie. Diversa la posizione di Bersani. Nei giorni scorsi molte pressioni sono arrivate al suo indirizzo da parte dei vertici diessini per invitarlo a non presentarsi. E sembrava che il Ministro dello Sviluppo economico fosse pronto a rinun-

In molti li vorrebbero in corsa, ma non hanno deciso: «Vedremo quale è il modo per far sentire la nostra voce»

ciare («Credo molto in questa scommessa, in questo partito. Ho qualche convinzione, qualche idea che penso possa essere un contributo. Vorrei solo capire qual è il modo più utile perché questa discussione si possa fare», aveva dichiarato venerdì). Fonti a lui vicine, però, fanno capire che questa rinuncia è tutt'altro che scontata. Anche perché non mancano gli inviti alla discesa in campo (conclude, per esempio, il suo articolo ferocemente ironico dedicato a Veltroni sull'*Espresso* Giampaolo Pansa con l'affermazione «ci vorrebbero altri competitor»). Bersani, dunque, aspetta di raccogliere altri elementi. E il primo sarà proprio la risposta che si avrà al Forum di oggi. Nel quale il Ministro, dunque, tratterà la sua idea di Partito democratico. Dovrà essere, dirà, un partito che interpreti le esigenze del secolo nuovo, atto a durare a lungo, e non qualche mese, e che non si esaurisca rispetto all'iniziativa del gover-

no. Tra i concetti centrali che esprimerà nel suo discorso, la necessità di recuperare il civismo, e soprattutto l'insistenza sulla figura del lavoratore del XXI secolo, diverso da quello del secolo scorso, perché dovrà essere definito come lavoratore e cittadino. Proprio a questo lavoratore del secolo nuovo, spiegherà Bersani, dovrà rivolgersi il Pd. Il Ministro poi nel suo intervento porrà la questione di cos'è la democrazia. L'altra possibile candidatura che potrebbe raccogliere l'appoggio prodiano è quella di Rosy Bindi. Lei ha dichiarato che le possibilità di una sua candidatura sono al 50%, ha partecipato negli ultimi 2 giorni a un seminario nel monastero di Bose con intellettuali e politici cattolici. Un'altra occasione di riflessione per il Ministro, che proprio al seminario avrebbe incassato la convergenza di una parte autorevole di cattolici democratici, intorno alle sue posizioni sul ruolo e la funzione del Pd.

Furio Colombo: «Io candidato non contro Walter ma per dare voce ai cittadini»

«Il mio sostegno a Veltroni è fuori questione, ma vedo solo liste che rappresentano i partiti. A me interessa tornare a mobilitare i tantissimi del Palavobis»

/ Roma

Daniele e Carolina giocano sulle gioiastre del Central Park e sperimentano nuovi percorsi a ostacoli. Furio Colombo, il nonno, li osserva pronto a intervenire in caso di necessità. «Un po' come in politica», scherza. Colombo rientrerà oggi in Italia - dopo il viaggio a New York dove, insieme a Francesco Rutelli, ha partecipato alle iniziative in memoria di Oriana Fallaci, la scrittrice scomparsa il 15 settembre dello scorso anno - con una «mission»: dare un contributo «reale» alle primarie del 14 ottobre. «È vero - racconta - Paolo Flores D'Arcais ha annunciato che farà il mio nome per l'election day del Partito democratico. Lui dà un forte significato



Furio Colombo. Foto di Andrea Sabbadini

politico a questa candidatura, io gliene do uno fortemente simbolico». Non contro Veltroni. A favore «di quei cittadini che hanno partecipato fino ad ora, che sono stati una parte così importante dell'opposizione a Berlusconi, che si sono mobilitati per l'elezione di Prodi e la vittoria dell'Unione». Quella parte di società civili

«La proposta mi è arrivata da Flores D'Arcais. Io vivo la mia candidatura come simbolica e di stimolo»

che vorrebbe essere coinvolta, che è fuori dalle segreterie e dalle logiche dei partiti e che rischia di essere contaminata dall'antipolitica, virus quanto mai in attività. «Se vogliamo che partecipino al voto dobbiamo anche volere che abbiano un simbolo di rappresentanza tra coloro che si candidano il 14 ottobre», spiega Colombo. Flo-

res D'Arcais vorrebbe dare una «rappresentanza» a quel popolo. Colombo pensa «all'importanza di un riferimento simbolico». Spiega il senatore diessino: «Walter nel suo discorso ha detto che quando saranno stabilite le modalità per le elezioni del segretario presenterà la sua candidatura. Questo vale tanto più per una candidatura simbolica, quale vuole essere la mia». Se è importante che sul piano nazionale ci siano dei nomi che non lascino sola la candidatura di Veltroni e che non la circondino solo di personalità espressione dei partiti, tanto più è importante che questo accada in ogni lista locale. Per non svuotare di utilità le primarie bisogna evitare che le liste siano rappresentanza di burocrazie locali di parti-

to». Sul sostegno a Veltroni dubbi non ci sono: «Il mio sostegno a Walter è stato chiaro prima ancora che si candidasse - dice -, ed è stato ribadito lo scorso sabato nell'editoriale dell'Unità. Non c'è dubbio su quello che penso circa la sua candidatura, ma questo non coincide con quel che penso del modo in cui si sta formando il Pd, perché è una questione ancora prevalentemente partitica». Lo scopo di Flores D'Arcais e di Colombo, che insieme sono stati i protagonisti indiscussi della stagione dei girotondi, è quello di riaccendere l'interesse e la partecipazione. «L'antipolitica non deriva dal fatto che la gente vuole chiamarsi fuori e non occuparsi degli eventi pubblici, ma dal fatto che sono un po' stanchi del ripetersi sempre

dello stesso rito. L'antipolitica, cioè, non deriva da tutte le malefatte della politica messe insieme in un libro, di malefatte ce ne sono in ogni settore della società. Deriva dal fatto che gli altri gruppi sociali non si vedono tutte le sere in tutti i telegiornali e nei talk show. C'è una specie di indigestione per le stesse facce che tornano sempre negli stessi programmi televisivi. I cittadini, adesso, si chiedono se con il Pd avranno qualcosa di diverso». L'unico rimedio è quello di aprire «le porte» alla società civile. E chissà che non si ripeta quanto avvenne al Palavobis o a piazza San Giovanni, quando gli «autoconvocati» superarono tutte le più ottimistiche previsioni.